



Quaderni di Armadilla scs Onlus

Obiettivi del Millennio e Agenda post 2015



(a cura di Vincenzo Pira)

n. 2 - Febbraio 2015

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni nell'area mediorientale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano per promuovere coinvolgimento e consapevolezza.

Armadilla ha propri operatori in Siria e in Libano. Nonostante i drammatici eventi che da quasi quattro anni colpiscono il paese siriano, Armadilla continua a realizzare la sua azione a Damasco ed è una delle poche organizzazioni internazionali che attualmente opera nel paese con proprio personale espatriato. La scelta di non abbandonare il paese, a seguito dell'inizio e del successivo aggravarsi della situazione, nasce dalla convinzione che il sostegno alla società civile non può venire a mancare, ma anzi deve essere rafforzato, in questa fase molto delicata e complessa. Due le ragioni fondamentali alla base della scelta.

Emerge, prima di tutto e con estrema evidenza, che la popolazione civile rappresenta la principale vittima di queste tragiche circostanze, colpita da una parte dalle violenze interne, vessata dall'altra dalle conseguenze delle sanzioni imposte dalla comunità internazionale e dai molteplici effetti della crisi interna (perdita del lavoro, incessante aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, riduzione dei servizi socio-sanitari di base).

In simili contesti, i soggetti più vulnerabili, che sono quelli a cui si indirizza prioritariamente l'azione di Armadilla, diventano ancora più vulnerabili e bisognosi di protezione e sostegno. In secondo luogo, è indubbio che la società civile può svolgere un ruolo molto importante nel processo di mediazione tra le parti in conflitto e di trasformazione in senso democratico, promuovendo un approccio partecipativo a livello territoriale, la creazione di spazi di incontro condivisione e interazione, la costruzione di un sentimento di fiducia.

La scelta di Armadilla di continuare ad operare nel paese è stata sostenuta e incoraggiata da diverse entità internazionali che, se da una parte hanno deciso di sospendere tutti i programmi di cooperazione diretta con il governo, dall'altra hanno inteso confermare il proprio sostegno alla società civile.

1. Obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM)

L'8 settembre 2000 si è tenuto il più grande raduno di leader mondiali nella storia dell'umanità. Erano presenti anche tutti i capi di stato e/o di governo dei 27 Stati membri dell'Unione europea (UE). In quella sede è stata adottata la Dichiarazione del Millennio :

<http://www.onuitalia.it/calendar/millenniumassembly/unmildec.html>

In essa si afferma solennemente che : **“Non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili – uomini, donne e bambini – dall’abietta e disumanizzante condizione di povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani.** Noi ci impegniamo a rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ogni uomo e ogni donna e a liberare l’intero genere umano dalla necessità. In qualità di leader, pertanto, abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili e, in particolare, verso le bambine e i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro”.

Da questa Dichiarazione del Millennio sono stati estrapolati otto obiettivi che individuano un percorso verso un mondo più giusto, più sicuro e sostenibile prevenendo il loro raggiungimento entro il 2015.

Obiettivo 1: Eliminare la povertà estrema e la fame

Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffre la fame.

Obiettivo 2: Raggiungere l’istruzione elementare universale. Garantire che, entro il 2015, tutti i bambini e le bambine, ovunque vivano, completino il ciclo degli studi elementari.

Obiettivo 3: Promuovere l’uguaglianza fra i sessi e conferire potere e responsabilità alle donne. Eliminare, preferibilmente entro il 2005 – e a tutti i livelli entro il 2015 – le disparità di genere nell’istruzione elementare e secondaria.

Obiettivo 4: Diminuire la mortalità infantile. Ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità fra i bambini al di sotto dei cinque anni di età.

Obiettivo 5: Migliorare la salute materna . Diminuire di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna.

Obiettivo 6: Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie. Fermare entro il 2015 e cominciare a invertire la diffusione dell'HIV/AIDS. Fermare entro il 2015 e cominciare a invertire l'incidenza della malaria e di altre importanti malattie.

Obiettivo 7: Assicurare la sostenibilità ambientale

Integrare i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi nazionali e invertire la tendenza al depauperamento delle risorse naturali. Dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che non hanno un accesso sostenibile all'acqua potabile e ai servizi fognari. Raggiungere entro il 2020 un significativo miglioramento della vita in almeno 100 milioni di abitanti dei quartieri degradati.

Obiettivo 8: Sviluppare una collaborazione globale per lo sviluppo

Sviluppare ulteriormente un sistema finanziario e commerciale che sia aperto, equo, basato su delle regole, prevedibile e non discriminatorio (prevedere impegni a favore del buon governo, dello sviluppo e della diminuzione della povertà – sia a livello nazionale che internazionale). Occuparsi delle particolari esigenze delle nazioni meno sviluppate (prevedere l'adozione di esenzioni doganali e l'eliminazione delle quote per le esportazioni delle nazioni meno sviluppate, un programma migliorativo di condono del debito per i paesi poveri fortemente indebitati; la cancellazione del debito ufficiale bilaterale e un'assistenza per lo sviluppo più generosa per le nazioni impegnate nella diminuzione della povertà).

2. Valutazione sugli OSM

La valutazione conclusiva del processo realizzato tra il 2000 e il 2015 si farà nel prossimo mese di settembre nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dove si proporrà anche la nuova Agenda per i decenni successivi.

Occorre riconoscere che in questo periodo alcuni paesi hanno affrontato seriamente il tema della lotta alla povertà (soprattutto Cina e Brasile) e oltre 600 milioni di persone sono uscite dalle condizioni di povertà estrema. Circa 56 milioni di bambini in più hanno avuto l'opportunità di andare a scuola e si è ridotto in modo consistente il divario nell'accesso alla scuola primaria tra bambini e bambine. Nel 2011, sono morti 700.000 bambini in meno rispetto all'anno precedente, l'abbassamento annuo del tasso di mortalità infantile più importante mai registrato. Ma questi aspetti positivi non cancellano sgravi carenze ancora esistenti. I progressi nel campo della riduzione della fame, ad esempio, si sono arrestati in molte regioni (soprattutto in africa sub sahariana e nelle aree di guerra).

Ciò nonostante, la valutazione complessiva resta positiva: “il tasso di riduzione della povertà e l’aumento dell’accesso a servizi **sanitari di base, all’educazione, all’acqua e ad altri servizi essenziali è senza pari in molti paesi**”.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio hanno alimentato tali progressi orientando gli impegni e gli investimenti politici tanto nei paesi tradizionalmente donatori quanto in quelli beneficiari. L’aiuto globale è aumentato da 72 miliardi di dollari a 133 miliardi di dollari tra il 2000 e il 2011, e una proporzione più alta è stata assegnata ai paesi e alle popolazioni più povere. Anche i livelli assoluti degli investimenti nazionali nel campo della sanità e dell’educazione sono aumentati.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato che “scrivendo la Dichiarazione del Millennio, sapevamo che realizzare gli obiettivi proposti sarebbe stato, in un certo senso, solo la metà del lavoro”. Mentre tali obiettivi hanno saputo incorporare molte delle più importanti questioni relative allo sviluppo, i loro target tendevano ad essere frammentati - dimezzare la povertà assoluta, ridurre la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni di due terzi o ridurre la mortalità materna di tre quarti. Adesso, tuttavia, per la prima volta nella storia, il mondo si trova in un punto in cui è possibile compiere progressi ad ampio raggio nel campo dello sviluppo umano sostenibile. La nostra generazione deve completare l’altra “metà del lavoro”. Se verranno presi seri impegni per accelerare tale progresso, è realistico credere che in una ventina di anni si possa aspirare ad un mondo in cui nessuno morirà per cause che era possibile prevenire, ogni bambino andrà a scuola, e saremo in grado di sradicare la povertà assoluta nell’intero pianeta.

Numerose sono le critiche di analisti politici all'impostazione del progetto ponendo due questioni fondamentali per raggiungere i target stabiliti nel 2000: tra queste l'impossibilità di stabilire responsabilità per singole aree o paesi (gli OSM, infatti, pongono obiettivi a livello globale); inoltre, per uscire dalla crisi non è sufficiente dispensare fondi ma favorirne anche un uso efficace attraverso criteri di buon governo, di responsabilità, oltre che con programmi di ampio respiro che vadano realmente incontro alle esigenze e alle necessità delle aree interessate.

Nel primo caso, il limite è evidente. Stabilire target a livello mondiale significa ridurre le responsabilità a livello locale. I buoni risultati di una regione compensano l'andamento disastroso di altre aree, impedendo così di considerare la realizzazione del target come un beneficio omogeneo, al quale hanno tutti partecipato in buona misura. E' il caso evidente, di molti di questi obiettivi, in particolare il primo, per la regione sub-sahariana.

Si pone così una questione sulla disomogeneità dei risultati che potrebbe essere così formulata: è un vero successo quando in alcune aree si danno processi accentuati di impoverimento della popolazione e le ricchezze mondiali sono sempre più accentrate in poche mani ?

Questo grosso limite si accompagna, inoltre, a considerazioni di natura più tecnica: i dati necessari per comprendere quali progressi siano stati compiuti dai diversi paesi sono spesso difficilmente reperibili o raccolti attraverso metodi statistici inaffidabili. Per quanto riguarda, ad esempio, il target 5 (ridurre i tassi di mortalità delle donne durante il parto), in alcuni stati ci si è affidati a interviste nelle quali veniva chiesto agli intervistati se avessero avuto sorelle o madri che avevano perso la vita durante la gravidanza. In altre occasioni mancano invece statistiche ufficiali risalenti ai decenni precedenti o, ancora, non si ha alcun tipo di censimento o informazione ufficiale riguardo lo stato della popolazione per via dei conflitti o di crisi interne. E' chiaro che queste difficoltà costituiscono un impedimento ad una efficace analisi dei reali progressi compiuti, con il rischio di vedere cifre e numeri gonfiati di successo mentre ancora molta è la strada da percorrere.

Il secondo tipo di considerazione coinvolge, invece, una riflessione più complessa che riguarda sia la strategia interna del paese sia le attività di cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile. Non è sufficiente trasferire dei soldi da un paese ad un altro perché si compia il miracolo del benessere. I finanziamenti, piuttosto, devono essere inseriti in un contesto di sviluppo chiaro, integrato e attento alle esigenze locali, con parametri ben definiti per valutare la reale efficacia dell'intervento e l'eventuale spreco perpetrato.

Sono due i punti, strettamente correlati tra loro, da sottolineare in questo passaggio: integrazione dello sviluppo e attenzione alle esigenze e ai bisogni locali. Integrazione ha due significati: da una parte che i risultati possono essere raggiunti se l'avvio dei programmi per migliorare le condizioni materiali di vita coinvolgano tutti gli aspetti della vita sociale, aspetti che poi sono tra di loro necessariamente collegati (istruzione, salute e igiene, alimentazione, lavoro, ecc.); dall'altra, che ogni programma deve coinvolgere tutte le sfere del contesto locale quanto quello internazionale, dalle amministrazioni mondiali (affinché ad esempio gli aiuti degli stati esteri non siano vincolati a clausole vantaggiose per i donatori, ma del tutto inefficaci per i paesi ricevtori) e tutti i livelli nazionali fino e soprattutto alla comunità del luogo (quello che viene detto decentramento dell'aiuto), perché i successi raggiunti siano durevoli e realmente efficaci e si traducano in diritti e doveri di una popolazione consapevole e capace di gestire e rivendicare per i risultati ottenuti o per i propri diritti.

3. Agenda Post 2015

La situazione del mondo è profondamente cambiata negli ultimi vent'anni : nuove stime statistiche mostrano che tre quarti dei circa 1,3 miliardi di persone che vivono sulla soglia della povertà abitano in paesi a medio reddito, mentre nel 1990 il 93% di questi viveva in paesi a basso reddito pro capite. Inoltre il mondo si è recentemente trovato ad affrontare una crisi economica e finanziaria senza precedenti e la necessità di una crescita che non danneggi il pianeta è diventata sempre più urgente. L'ordine mondiale è cambiato e continua a cambiare: nuovi centri di potere globale stanno emergendo, sempre più persone vivono in città, la natura dei conflitti è cambiata, l'aiuto è diventato meno centrale per lo sviluppo, e il commercio e gli investimenti tra paesi in via di sviluppo sono cresciuti. La tecnologia ha cambiato il modo in cui si fa politica e sempre più nazioni nel mondo stanno aprendosi alla democrazia.

Il 2015 è di certo molto diverso dal 2000. In questo mondo che cambia, la disuguaglianza crescente rappresenta una sfida nuova e potente. Il 5% più ricco della popolazione mondiale possiede oltre il 37% del reddito globale, mentre il 5% più povero ne ha meno dello 0,2%. Il reddito dell'1,75% della fascia più ricca della popolazione corrisponde a quello del 77% della fascia più povera. Come confermano gli esperti del Fondo Monetario Internazionale (FMI), la disuguaglianza rappresenta un ostacolo ad una crescita economica sostenibile.

Una commissione di alto livello nominata dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha presentato a luglio 2014 il rapporto finale sull'agenda di sviluppo post- 2015. Partendo dai successi degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio la nuova agenda dovrà essere universale, applicata ad ogni paese e ad ogni cittadino e con una visione di sradicare la povertà estrema entro il 2030, assicurando uno sviluppo sostenibile del pianeta.

Secondo la commissione gli obiettivi di sviluppo del Millennio non sono stati raggiunti per non aver integrato gli aspetti economici, sociali ed ambientali di sviluppo sostenibile come previsto dalla Dichiarazione del Millennio e per non aver sostenuto la necessità di promuovere gli schemi di consumo e produzione sostenibili. Il risultato è stato quello di non aver mai considerato ambiente e sviluppo correttamente insieme.

Alla base c'è stato un lavoro duro ma spesso disgiunto su problemi interconnessi. La Commissione rende esplicito che il contesto Post-2015 dovrebbe affrontare l'intera gamma delle cause che hanno dato origine alla povertà e allo sviluppo non sostenibile, inclusa l'eguaglianza, l'equità, i diritti umani, la pace e la stabilità.

Si propone per un primo confronto una lista di 17 obiettivi e 169 target specifici, importanti come esercizio di identificazione di temi scottanti, ma troppo vaghi e preliminari per figurare come risultato, e soprattutto insufficienti in termini di capacità di disegnare una visione integrata dello sviluppo.

I 17 Obiettivi proposto per l'Agenda post-2015 sono i seguenti :

1. Porre fine alla povertà ovunque e in tutte le sue forme;
2. Porre fine alla fame, garantire la sicurezza alimentare e una migliore alimentazione e promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. Garantire la salute per tutti e a tutte le età;
4. Garantire un'istruzione inclusiva e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento per tutti durante tutto l'arco della vita;
5. Garantire l'eguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e bambine;
6. Garantire l'accesso e la gestione sostenibile dell'acqua potabile e dei sistemi di smaltimento dei rifiuti;
7. Garantire l'accesso a un'energia moderna, sostenibile, affidabile e a prezzi equi per tutti;
8. Promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti;
9. Costruire infrastrutture resilienti, promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e rafforzare l'innovazione;
10. Ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i paesi;
11. Rendere le città e tutti gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili;
12. Garantire modelli di produzione e consumo sostenibili;
13. Adottare misure urgenti per contrastare il cambiamento climatico e il suo impatto;
14. Garantire la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse marine per uno sviluppo sostenibile;
15. Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, fermare e contrastare il degrado dei suoli e porre fine alla perdita della biodiversità;

16. Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, garantire accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni efficienti, trasparenti e inclusive a tutti i livelli;

17. Rafforzare gli strumenti di implementazione e rilanciare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile.

Il Consiglio dell'Unione Europea in un suo documento dal titolo "Un'agenda post 2015 trasformativa":

http://www.italiaue.esteri.it/Rapp_UE/Menu/Servizi_opp/Programmi+comunitari/confcooper122014.htm sottolinea che l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile sono intrinsecamente legati e si rafforzano reciprocamente.

In esso si afferma che **“l'universalità dell'agenda è fondamentale; essa dovrebbe avere portata globale ed essere universalmente applicabile, tenendo conto al contempo dei livelli di sviluppo, dei contesti e delle capacità nazionali nonché rispettando le politiche e le priorità nazionali.** Dovrebbe superare le divisioni tradizionali e riconoscere che tutti i paesi presentano sfide e opportunità comuni e un futuro condiviso.

...L'agenda post 2015 dovrebbe essere guidata dal principio di assunzione di responsabilità, i cui requisiti fondamentali sono titolarità dell'intera agenda per tutti i paesi e trasparenza, nonché monitoraggio e riesame dei progressi efficaci ed efficienti. Dovrebbe inoltre aumentare incisivamente la capacità delle persone di partecipare in modo efficace e significativo e di contribuire alle scelte politiche che le riguardano e di chiamare i governi e gli altri attori a rendere conto dei progressi in materia...

... Deve rafforzare la nostra determinazione a porre fine alla povertà estrema nell'arco di una generazione, partendo dagli OSM e portandoli a termine. Rileviamo con preoccupazione che gli Stati fragili e colpiti da conflitti continuano ad accusare ritardi. L'agenda deve inoltre riconoscere che la sostenibilità ambientale è fondamentale per assicurare prosperità sostenibile e benessere per tutti nel rispetto dei limiti del pianeta. Deve altresì sbloccare i fattori trainanti dell'economia verde, rendere le nostre economie e il nostro stile di vita più equi e sostenibili e più efficaci al fine di ridurre la povertà. La nuova agenda deve essere incentrata sulle persone, basarsi sui diritti umani e combattere la discriminazione, incluse la disparità e la violenza di genere. Dovrebbe affrontare le cause strutturali di povertà, disuguaglianze e violenza, anche rafforzando istituzioni democratiche e inclusive efficaci, il buon governo e lo stato di diritto. Solo affrontando tutti i suddetti elementi la nuova agenda sarà trasformativa.

...L'agenda non dovrebbe lasciare indietro nessuno; in particolare deve occuparsi senza discriminazioni delle esigenze dei più svantaggiati e vulnerabili, compresi i bambini, gli anziani e le persone con disabilità, nonché dei gruppi emarginati e delle popolazioni autoctone; deve inoltre dare una risposta alle aspirazioni dei giovani. Dovremmo far sì che a nessun cittadino, ovunque egli viva e indipendentemente da etnia, genere, età, disabilità, religione o credo, razza o altro status, siano negati i diritti umani universali e le opportunità economiche di base. Sottolineiamo l'importanza critica di un'istruzione di qualità, della copertura sanitaria universale e della protezione sociale per tutti, elementi fondamentali per conseguire lo sviluppo sostenibile, e reiteriamo ulteriormente la necessità di eliminare la malnutrizione in tutte le sue forme.

...Ribadiamo che l'agenda post 2015 deve essere pienamente coerente con gli obiettivi climatici e promuoverli; tali obiettivi dovrebbero avere visibilità trasversale all'interno dell'agenda. Si dovrebbe in tal modo sostenere l'UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) senza avviare negoziati paralleli sul clima...

L'UE e gli Stati membri accolgono con favore la proposta del gruppo di lavoro aperto. Un aspetto importante che richiederà ulteriori lavori sarà garantire indicatori ben definiti che consentano l'attuazione e il monitoraggio di una serie definitiva di obiettivi specifici, misurabili e realizzabili, preservando il rilevante equilibrio politico rappresentato dalla proposta del gruppo di lavoro aperto. **Gli obiettivi dovrebbero avere un impatto trasformativo, evitare sovrapposizioni ed essere coerenti con le norme e gli accordi ONU, nonché con i quadri giuridici internazionali...**

...L'attuazione dell'agenda post 2015 richiede un partenariato globale per lo sviluppo sostenibile basato sui principi guida di universalità, responsabilità condivisa e reciproca, considerazione delle rispettive capacità e l'adozione di un approccio multipartecipativo. Occorre definire un partenariato globale più forte, responsabile e inclusivo al fine di mobilitare tutti i paesi e i soggetti interessati a tutti i livelli. È fondamentale seguire un approccio più ampio, coerente ed efficace, che consenta l'attuazione dell'agenda mediante vari mezzi e affronti al contempo le esigenze specifiche dei più bisognosi e dei paesi meno sviluppati.

L'agenda universale post-2015 dovrebbe essere guidata da cinque grandi cambi di marcia:

- a) non lasciare indietro nessuno;
- b) mettere lo sviluppo sostenibile al cuore di tutto;
- c) trasformare le economie verso posti di lavoro e una crescita inclusiva;
- d) costruire la pace e creare istituzioni efficienti, aperte e responsabili;
- e) realizzare un nuovo partenariato globale che includa tutti gli attori, i governi a tutti i livelli, il settore privato, la società civile e i cittadini.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il 4 dicembre 2014, ha divulgato la relazione di sintesi sull'agenda post 2015 dal titolo "The Road to Dignity by 2030: Ending poverty, transforming all lives and protecting the planet" (La strada verso la dignità entro il 2030, porre fine alla povertà, trasformare la vita di tutti e proteggere il pianeta").

http://www.un.org/disabilities/documents/reports/SG_Synthesis_Report_Road_to_Dignity_by_2030.pdf

La relazione, riunendo vari elementi necessari per un'agenda efficace, offre un contributo chiave agli imminenti processi intergovernativi in vista del vertice di settembre 2015.

Propone di portare avanti un'agenda trasformativa universale per i prossimi 15 anni, fondata sui diritti umani e tesa a porre fine alla povertà, trasformare la vita delle persone e proteggere il pianeta.

Questo approccio innovativo si avvale di una serie integrata di sei elementi essenziali per facilitare le discussioni al fine di strutturare un'agenda per lo sviluppo sostenibile :

1. porre fine alla povertà e combattere le disuguaglianze;
2. garantire una vita in buona salute, la conoscenza e l'inclusione di donne e bambini;
3. sviluppare un'economia forte, inclusiva e trasformativa;
4. proteggere i nostri ecosistemi per tutte le società e i nostri bambini;
5. promuovere società sicure e pacifiche nonché istituzioni solide;
6. catalizzare la solidarietà globale per uno sviluppo sostenibile.

4. Il nodo della Finanza per lo Sviluppo

Dal 1969 l'OCSE DAC indica nello 0,7 % del Reddito Nazionale Lordo (RNL) come investimento necessario per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), percentuale mai rispettata dai grandi paesi donatori. Ripercorrendo, tappe dell'agenda sulla finanza dello sviluppo, nel 1997 apparve la prima bozza di risoluzione presentata proprio dal Gruppo dei 77 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul tema; dopodiché nel 2001 fu presentato Rapporto Zedillo alle Nazioni Unite e nel marzo 2002 il Consiglio Europeo di Barcellona prese l'impegno di raggiungere come UE-15 l'obiettivo dello 0,7 % APS/RNL entro il 2015 (lo 0,56 % entro 2010). Su queste basi si svolse la prima Conferenza delle Nazioni Unite sulla Finanza per lo sviluppo a Monterrey (2002). Il documento finale, il cosiddetto Monterrey Consensus, si articolava nei seguenti capitoli :

- (1) mobilitazione di risorse interne;
- (2) Aiuti;
- (3) Climate Finance;
- (4) Nuovi strumenti;
- (5) Rimesse;
- (6) Debito;
- (7) Regolamentazione fiscale.

Il Monterrey Consensus proponeva un approccio innovativo rispetto alla tradizione delle Nazioni Unite: un approccio Multi-stake holders (cosiddetto beyond-UN), globale e relativo a tutti i meccanismi utili a fornire risorse finanziarie per lo sviluppo, olistico in quanto teso a combinare aspetti nazionali, internazionali e sistemici.

La Seconda Conferenza sullo stato d'attuazione degli impegni in materia di finanza per lo sviluppo a metà percorso si è realizzata a Doha nel 2008 (http://www.un.org/esa/ffd/doha/documents/Doha_Declaration_FFD.pdf)

Partendo dal riconoscimento dei profondi cambiamenti in corso nello scenario internazionale dopo quella prima Conferenza, il documento finale della Conferenza di Doha riafferma la validità degli obiettivi di Monterrey e l'impegno della comunità internazionale a perseguirli. Allo stesso tempo, il documento osserva che, nonostante i progressi realizzati in molte aree del Consenso di Monterrey, l'ingiustizia è aumentata a livello globale, sia all'interno dei singoli paesi che tra di essi.

Inoltre, lancia l'allarme su una molteplicità di crisi e sfide globali correlate che rischiano nel prossimo futuro di ostacolare l'auspicato processo di avvicinamento delle condizioni di vita tra paesi ricchi e poveri: l'insicurezza alimentare, le oscillazioni dei prezzi di energia e materie prime, i cambiamenti climatici, la crisi finanziaria globale, i mancati risultati dei negoziati commerciali. Il documento solleva poi la questione della lotta al terrorismo e delle implicazioni del terrorismo per lo sviluppo economico e la coesione sociale. Infine, sottolinea che la sfida principale per lo sviluppo si combatterà in Africa: è più che mai necessario, quindi, un particolare impegno internazionale per combattere la povertà in quel continente.

Il documento valuta i progressi e le difficoltà riscontrati nei singoli capitoli del Consenso di Monterrey. Dal momento che questo conteneva pochi obiettivi quantitativi, la valutazione dei progressi è in gran parte qualitativa.

Il documento di Doha nota il ruolo crescente svolto dalle rimesse degli immigrati come fonte di risorse private per lo sviluppo dei paesi di origine; raccomanda di incentivare la riduzione dei costi di transazione delle rimesse stesse, tramite la cooperazione tra paesi di origine e di destinazione delle migrazioni, e di creare opportunità per investimenti orientati allo sviluppo.

Anche se il documento non si sofferma su tale aspetto, è opportuno comunque ricordare che tale voce vedrà un ingente calo tendenziale nei prossimi anni, per effetto della crisi finanziaria ed economica che sta colpendo le economie ricche.

Il documento finale della Conferenza esprime apprezzamento per l'aumento del 40% in termini reali dell'APS tra il 2001 e il 2007. Nota però con preoccupazione che a partire dal 2002 una parte significativa dell'APS è stata destinata agli aiuti umanitari e a iniziative per la riduzione del debito dei Paesi meno sviluppati. Il mantenimento degli impegni verso l'APS è essenziale, e tra questi spicca l'obiettivo sottoscritto da molti paesi industrializzati di destinare lo 0,7% del Reddito nazionale lordo agli aiuti entro il 2015.

Desti preoccupazione il tempo a disposizione per preparare adeguatamente la 3a Conferenza internazionale sulla Finanza per lo Sviluppo prevista per il mese di luglio 2015 ad Addis Abeba in Etiopia. La Risoluzione approvata alle Nazioni Unite ha indicato come necessario il coordinamento del processo preparatorio della Conferenza con quello dell'agenda post-2015, così da evitare duplicazioni.

Al momento, l'agenda preparatoria prevede alcune consultazioni informali di tipo intergovernativo, con tre sessioni realizzate a gennaio 2015, e le prossime ad aprile e giugno. Sono previste alcune consultazioni con esperti tematici, audizioni delle organizzazioni della società civile e del settore privato.

Il rischio concreto, visti i tempi stretti, è che tutto ciò porti a una Conferenza poco ambiziosa e di scarso impatto innovativo sul piano dei contenuti e degli impegni, dovendo fare i conti coi vincoli imposti dai tempi stretti: si creerebbe cioè la giustificazione perché si perda di fatto l'opportunità di incidere in modo profondo sui meccanismi che, a livello globale, hanno determinato i gravi squilibri internazionali e all'interno dei paesi.

L'obiettivo della Conferenza dovrebbe essere quello di mobilitare risorse stabili e prevedibili, aggiuntive rispetto agli aiuti internazionali, gestite multilateralmente (complementari, possibilmente senza aggiungere nuovi meccanismi), semplici e sostenibili (legate all'agenda sull'efficacia e sull'integrazione delle tre dimensioni dello sviluppo).

Guardando ai risultati, però, c'è poco da essere fiduciosi: complessivamente negli ultimi 10 anni i meccanismi innovativi hanno amministrato 5,8 miliardi di dollari per la salute e 2,6 per i cambiamenti climatici, e meno di 1 miliardo è risultato realmente aggiuntivo rispetto agli aiuti tradizionali. Si tratta di un volume di risorse molto contenuto.

Occorrerebbe, invece, un cambio di passo significativo rispetto al passato, anche solo limitatamente all'agenda circoscritta degli strumenti finanziari innovativi; ma al momento manca un accordo per il coordinamento che espliciti quali fonti in particolare, quali meccanismi di intermediazione prediligere per l'allocazione e la gestione delle risorse e quali priorità adottare in termini di distribuzione tra beni pubblici globali, PVS e temi specifici.

Tutto questo giustifica un certo scetticismo su quanto la Conferenza di Addis Abeba potrà essere all'altezza delle aspettative tese a ricercare un nuovo paradigma anche in termini di architettura finanziaria globale.

Il tema della finanza per lo sviluppo sostenibile è la questione spinosa di fondo attorno cui rischiano di esplodere i conflitti maggiori tra paesi (soprattutto tra blocco OCSE e G77, in particolare i BRICS all'interno dell'eterogeneo gruppo dei G77, cinque paesi che da soli rappresentano oggi il 25% del PIL mondiale e il 40% della popolazione mondiale) e tra rami dell'amministrazione e in cui rischiano anche di affiorare rivendicazioni soprattutto corporative da parte delle altre istanze sociali (mondo delle organizzazioni della società civile, settore privato, amministrazioni sub-

nazionali, università), lasciando in secondo piano il tema delle idealità e della visione d'insieme di uno sviluppo realmente innovativo.

In preparazione della Terza Conferenza di Addis Abeba (prevista per luglio 2015) le diverse entità coinvolte si propongono di enfatizzare il ruolo futuro che la cooperazione Sud-Sud e la cooperazione triangolare potranno giocare, in opposizione a una tradizionale distinzione tra un Nord donatore e un Sud beneficiario, e di sostenere la creazione di strumenti finanziari innovativi, con un'attenzione particolare all'uso di risorse pubbliche quali catalizzatori della mobilitazione di quelle private, in stretto partenariato con la società civile e il settore privato, sottolineando l'importanza dei principi di accountability, trasparenza e responsabilità.

Vi è una diffusa preoccupazione che prevalga una sostanziale vaghezza di impegni, ignorando o comunque sottovalutando alcuni temi fondamentali come la lotta al commercio internazionale di armi, il ruolo del peace-making e del peace-keeping, la mancanza appunto di una normativa e coordinamento globale in materia fiscale e di strumenti atti a limitare i danni derivanti da shock finanziari internazionali.

Il Consiglio d'Europa nel Documento già citato afferma che : **“In un contesto globale in mutamento, le risorse finanziarie necessarie per l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile rimangono significative e dovranno essere affrontate in modo olistico, coerente e globale...** La relazione del comitato intergovernativo di esperti sul finanziamento dello sviluppo sostenibile sottolinea l'importanza di un approccio globale ai finanziamenti dello sviluppo sostenibile, che comprende la mobilitazione e l'uso efficace delle risorse interne, dei finanziamenti internazionali pubblici, dei finanziamenti privati e dei meccanismi di finanziamento innovativi da fonti nazionali e internazionali, nonché la lotta contro i flussi finanziari illeciti. Rileviamo la necessità di eliminare gradualmente le sovvenzioni dannose per l'ambiente, incompatibili con lo sviluppo sostenibile, comprese quelle per i combustibili fossili. Ricordiamo le precedenti conclusioni del Consiglio sul finanziamento dell'eliminazione della povertà e dello sviluppo sostenibile oltre il 2015 e riconosciamo che l'APS rimane un elemento importante e catalizzatore del finanziamento globale di cui dispongono i paesi in via di sviluppo, in particolare quelli che ne hanno maggiormente bisogno...

Concetti ribaditi e motivati nel documento del Consiglio europeo “Financing for Development Post-2015: Improving the Contribution of Private Finance”:

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/433848/EXPO-DEVE_ET\(2014\)433848_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/433848/EXPO-DEVE_ET(2014)433848_EN.pdf) ;

Successivamente la Commissione ha presentato il 2 giugno 2015 la Comunicazione intitolata “**A decent life for all: from vision to collective action**”. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014DC0335&from=IT> .

Si tratta di documenti di lavoro utili, sia in termini principi generali sia di obiettivi specifici, per l'agenda sullo sviluppo relativa al post-2015 e per lo specifico dei MoI.

L'elemento fondamentale per un'agenda post 2015 realmente trasformativa è la sua efficace attuazione, che si svolge per lo più a livello nazionale. La titolarità e la guida nazionali saranno di importanza chiave. Gli sforzi nazionali devono essere rafforzati da cooperazione e partenariati a livello regionale e globale, anche di tipo multipartecipativo. Per la realizzazione dell'agenda risultano rilevanti i lavori attualmente in corso per rendere il sistema delle Nazioni Unite per lo sviluppo maggiormente "adatto allo scopo", sia nella sede centrale sia a livello nazionale. L'UE e i suoi Stati membri riconoscono che i progressi verso lo sviluppo sostenibile dipendono anche dai nostri interventi interni e dalla definizione di una nostra serie di misure di attuazione. **L'UE e gli Stati membri ritengono che i preparativi per la terza Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo del luglio 2015 e per il vertice sull'agenda post 2015 di settembre dovrebbero rafforzarsi a vicenda.** La conferenza sul finanziamento dello sviluppo dovrebbe trattare il ventaglio di mezzi di attuazione dell'agenda post 2015, compresi sia i quadri strategici abilitanti sia la mobilitazione e l'uso efficace di risorse finanziarie, fornendo in tal modo un contributo positivo al vertice post 2015. **I risultati di questi e altri processi correlati dovrebbero sfociare in un'unica agenda.**

Altro importante evento dell'Agenda post 2015 sarà l'EXPO 2015 che si aprirà a Milano il 1 maggio 2015.

Anche su questo tema il Consiglio della UE ha pubblicato un Documento di sintesi sul tema della nutrizione, che ha costituito uno dei soggetti prioritari per l'Italia nel corso del semestre 2014 di Presidenza dell'UE, sottolineano la multidimensionalità e complessità delle cause della malnutrizione, richiamando la necessità di un approccio incentrato sui diritti umani, la promozione della salute materna ed infantile e il rafforzamento delle sinergie tra politiche umanitarie e di sviluppo.

http://www.italiaue.esteri.it/Rapp_UE/Menu/Servizi_opp/Programmi+comunitari/confcooper122014.htm